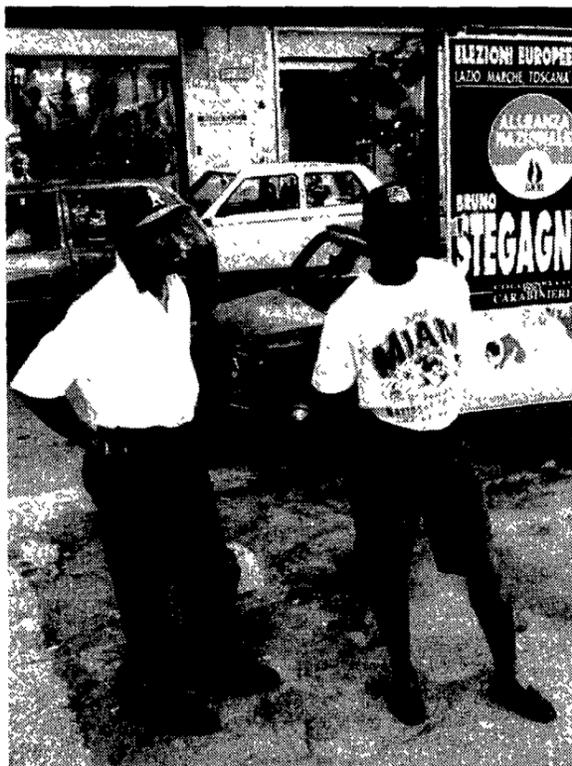




Pivetti insiste: «La secessione è una resa»

«La Lega non ha formalmente scelto la secessione, anche se è vero che Bossi ribadisce molto spesso questo concetto. Sono convinta che sia ancora possibile fare dell'Italia uno Stato federale, d'altronde questo è l'impegno che la Lega ha sempre preso con i suoi elettori, ma è anche il valore che ha rappresentato all'interno della politica per tutti gli italiani, questa spinta forte verso il federalismo, non verso la secessione. La secessione è una resa, un arrendersi all'impossibilità di fare dell'Italia uno Stato federale. Credo che ci sia ancora da battersi per questo obiettivo».

È quanto afferma l'ex presidente della Camera Irene Pivetti - oggetto di contestazione, all'interno della Lega, da parte di Roberto Maroni, e contemporaneamente candidata alla presidenza della commissione Antimafia, circostanza che ha già suscitato una vivace reazione di nando Dalla Chiesa - in una intervista a RTL. Sul governo Prodi e sulla sua volontà di una riforma di tipo federale, Pivetti dice: «Questo esecutivo si inventa un'identità federalista essendo in realtà erede di culture fortemente centraliste». Sulle camicie verdi l'ex presidente della Camera sostiene che sono «gadget, sono quelle del servizio d'ordine perché così li si riconosce, ci sono le divise delle hostess sugli aerei e ci sono le divise della Croce Rossa». Sulla sua apparizione a Pontida, infine, «ecco la Pivetti non proprio in blue jeans - afferma - ma con pantaloni sportivi e camicie sportive, e questa era già metà della notizia; l'altra metà era far finta di non capire e volere strumentalmente gridare allo scandalo».



Roberto Canò

Augias replica a Macaluso: «Ma è bene ora dire patria...»

Fa ancora discutere il tema sull'uso della parola «patria» a sinistra. Dopo la lettera all'Unità di ieri di Emanuele Macaluso, che criticava un articolo di Corrado Augias, ecco la risposta dell'autore: «Caro direttore, mi dispiace di aver ferito la suscettibilità di Emanuele Macaluso affermando "Berlinguer è stato il primo leader della sinistra a usare nei suoi discorsi la parola "patria"». L'ironia della situazione è che, scrivendo così, pensavo di correggere tacitamente l'affermazione di una illustre collega, che comunista è sempre stata, la quale ha scritto di recente che il primo sarebbe stato il sindaco Bassolino qualche settimana fa. Macaluso anticipa a Togliatti. Qualcuno potrebbe correggere Macaluso anticipando a Garibaldi. Posso essere sincero? Mi pare molto più importante che quella parola sia autorevolmente rientrata nel vocabolario e nel pensiero di sinistra. Attaccati a quel vocabolo ci sono implicazioni e valori che non possono essere lasciati a chi, da destra, ne ha fatto un uso strumentale e distorto. E almeno su questo spero che Macaluso concorderà. Cordialmente. Corrado Augias».

Salvi: «Tempi brevi per la legge»

«Rai, accordo non un baratto»

Non c'è nessuna partita di giro tra la maggioranza e l'opposizione sulla vicenda Rai. Quello che invece c'è, e forte, è la volontà di arrivare a una soluzione unitaria per dare quanto prima un nuovo vertice all'azienda pubblica. Con una nuova legge, cui si sta alacremente lavorando. E se non ci si dovesse riuscire, allora saranno i presidenti della Camera e del Senato a decidere chi guiderà la Rai nei prossimi anni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Parlare di scambio è eccessivo. Quello che è certo è che sulla vicenda Rai la maggioranza non vorrebbe arrivare a prendere decisioni unilaterali. Qualunque sia la soluzione, nuova legge o applicazione di quella esistente, sembra ormai chiaro che il tentativo sarà quello di arrivare a un accordo. Se ne sta discutendo molto in queste ore. Più al Senato che alla Camera visto che, come ricorda il capogruppo della Sinistra democratica a Palazzo Madama, «della materia televisiva si sta discutendo proprio qui».

Salvi ha categoricamente smentito che ci sia un accordo, ma ha garantito che «c'è l'impegno per cercare di fare la legge sul Cda della Rai in tempi rapidi e poi la riforma complessiva del sistema dell'informazione». E il medesimo concetto l'ha ribadito, poche ore dopo, partecipando a un incontro sulle riforme istituzionali. «Messa così - ha detto Salvi a proposito dell'ipotizzata partita di giro sulla Rai - è un po' da barattieri. Però, siccome noi su Rai e riforme vogliamo andare avanti con il metodo delle larghe intese, spero che questo contribuisca a un concorso anche sulla decretazione d'urgenza».

Accordo sì, accordo no. Questo il tormentone di ieri sulla questione Rai. Le smentite sono piovute da più parti, anche se nessuna chiude la porta in faccia a una possibile, anzi auspicabile, impresa. «Allo stato delle cose non ci sono le condizioni per una intesa che riguardi complessivamente il clima politico, istituzionale e parlamentare di inizio legislatura», ha affermato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Anche sulla Rai, dunque, d'intesa non può essere che presunta». Però Claudio Petruccioli, presidente della commissione Lavori pubblici al Senato, non è pessimista: «Difficile ma non impossibile, e ce la metteremo tutta per riuscire a farla la nuova legge sul Cda della Rai. Martedì 18 si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione allargata ai capigruppo per predisporre il calendario dei lavori. È mia intenzione lavorare con intensità. Il Senato ha già messo in calendario dal 2 luglio in poi la eventuale discussione in aula. Se l'im-

ROMA Decreto sull'immigrazione sotto processo. Questa volta da parte della Corte Costituzionale che ieri lo ha esaminato in camera di Consiglio. La Consulta ha discusso ben 13 ordinanze con cui diversi pretori hanno contestato il decreto accusandolo di violare i principi della Carta costituzionale.

Molte le accuse esaminate dalla Consulta. La prima riguarda i presupposti di necessità e di urgenza che dovrebbero giustificare lo strumento del decreto. Questa urgenza e questa necessità - è detto nelle ordinanze - non esisteva visto che il fenomeno dell'immigrazione non è certo recente e quindi la necessità di razionalizzarlo esisteva già da tempo. La seconda e forse la più importante delle accuse è all'articolo sette. Questo prevede l'espulsione dell'extracomunitario, anche se incensurato, nel caso venga arrestato in flagranza di reato. Un articolo che da tempo ha suscitato molte polemiche.

Costituzione violata

Ieri l'Alta corte ha discusso di tutti i principi costituzionali che si sarebbero violati. Il primo è quello (articolo due della Costituzione) che tutela i diritti inviolabili dell'uomo a cominciare da quello della solidarietà sociale. E sarebbe violato anche il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (articolo tre della Carta costituzionale). Un reato che a un cittadino italiano costerebbe solo una contravvenzione ad uno straniero può costare l'espulsione. C'è - è stato osservato da molti pretori - una dispa-

Immigrati, si cambia Decreto sotto esame. Nuova legge?

Decreto sull'immigrazione sotto processo. Ieri ne ha discusso l'alta Corte dopo la presentazione di ben 13 ordinanze. Il decreto avrebbe violato molti articoli della carta costituzionale. Una lettera di Cgil, Cisl e Uil a Prodi. I sindacati chiedono un intervento per modificare «sostanzialmente» le norme sulle espulsioni e per avere una nuova legge sull'immigrazione. Martedì il decreto in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato.

con la maggioranza sui 94 decreti che intasano l'attività parlamentare, ha subordinato il suo atteggiamento sugli stessi al decadimento del decreto sull'immigrazione. «Siamo lieti - ha detto ieri il presidente dei deputati di Rifondazione Oliviero Diliberto - che anche la magistratura abbia riconosciuto quel che noi abbiamo detto fin dall'anno scorso. Quel decreto è una clamorosa violazione dei diritti civili».

Anche i Verdi e i Cristiano sociali hanno messo accusa le norme sull'immigrazione. Mentre il Pds attraverso le dichiarazioni dei due capigruppo di Camera e Senato, Mussi e Salvi ha affermato che sarebbe stato meglio far decadere il decreto del '95 e sostituirlo con un disegno di legge che salvaguardasse la regolarizzazione già avvenuta.

RITANNA ARMENTI

27 della Costituzione per cui nessun imputato può essere giudicato colpevole sino alla condanna definitiva. Invece si equipara - si afferma nelle ordinanze - la notizia del reato al giudizio di colpevolezza».

Una lettera dei sindacati

Ma le accuse della magistratura per quanto particolarmente importanti non sono le uniche che vengono al decreto emanato nel novembre '95 dal governo Dini. Attorno al decreto sull'immigrazione si sta sviluppando un vero e proprio coro di critiche. A dare il la è stata qualche giorno fa Rifondazione comunista che nelle riunioni con il governo e

Bertinotti: «Un governo di svolta in Sicilia possibile su obiettivi comuni»

«Sì a Visco. Ma le sinistre restano due...»

ROMA La vita di una coalizione è complicata. Quando poi la coalizione, quella dell'Ulivo, va da Rifondazione comunista a Rinascimento italiano, tutto sembra di continuo rimesso in discussione con un processo retroattivo, che vorrebbe reinquadrare, ricontrollare, ridiscutere il problema. In questi giorni i leaders politici sono in Sicilia, per le elezioni regionali. Fausto Bertinotti ha escluso la formula di un «governissimo» mentre dice sì alla possibilità di un governo di svolta. E poi, ha definito «un passo avanti, nella direzione giusta», il piano illustrato dal ministro delle Finanze, Visco, il fatto che abbia annunciato di voler colpire chi elude il prelievo fiscale.

Dunque, Bertinotti, Rifondazione non è più antagonista in Sicilia e sul piano nazionale? Intanto, i terreni vanno tenuti separati e distinti. La Sicilia, come tutte le realtà territoriali e regionali, ci vede interessati a un'ipotesi di governo, purché segnato da un orizzonte di politica alternativa.

È questo è escluso, invece, per il governo nazionale? Non ci candidiamo per il governo nazionale, perché abbiamo un disegno programmatico rilevante rispetto alle forze dell'Ulivo.

Confronto tra forze politiche su obiettivi concreti, come la lotta alla disoccupazione, chiede il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. La differenza tra i governi locali e quello nazionale. «Sono terreni separati». Risposta a Tortorella sui comitati di collegio dei partiti che hanno aderito all'alleanza elettorale e sul patto di consultazione tra Prc e Pds. La questione del partito democratico e quella di una forza della sinistra socialdemocratica.

LETIZIA PAOLOZZI

Insomma, divergenza profonda a livello nazionale e convergenza a livello locale? Si tratta di grandi questioni su cui pesano orientamenti differenti di culture politiche, da Maastricht alla reintroduzione della scala mobile, alla riduzione dell'orario di lavoro. Diversa la questione a livello locale, sia regionale sia nelle città. Non sarebbe solo la Sicilia il caso in cui noi governiamo con il centrosinistra, senza scandalo alcuno. Così è per il Lazio o per Firenze.

La Sicilia rientra nella seconda mappa?

La Sicilia è un caso particolarmente significativo, metafora di una condizione più generale. Davvero, quest'isola è a un bivio, o va verso il porto-

franco delle proposte delle destre o va verso un elemento di innovazione del modello di sviluppo. Se, sconfiggendo le destre, si aprisse questo capitolo, noi saremmo disposti a costruire, insieme al centrosinistra, un governo dell'innovazione nell'isola. Occorre, però, che questo nuovo governo venga considerato, per gli uomini e le donne che lo compongono, come iniducibile nemico della mafia, e amico di quelle forze del popolo siciliano che possono essere protagonisti di questa innovazione nello sviluppo.

Come risponde Bertinotti alla proposta di Aldo Tortorella (ieri sul «Manifesto»), di costituire comitati di collegio con tutte le forze dell'alleanza elettorale e di un patto

contro il decreto? Una lettera di Cgil Cisl e Uil a Prodi nella quale si chiede una modifica del decreto Dini e si propone una legge. Per i sindacati occorre riaprire i termini di regolarizzazione scaduti lo scorso 31 marzo, occorre aprire la sanatoria anche per i lavoratori autonomi, e naturalmente occorre modificare «sostanzialmente» le norme sulle espulsioni tenendo conto delle indicazioni del Csm e delle eccezioni di incostituzionalità sollevate da molti pretori.

Una nuova legge?

Cgil, Cisl e Uil chiedono una legge organica, un provvedimento legislativo che definisce compiutamente lo status giuridico dell'immigrato a partire dal riconoscimento dei diritti civili politici e sociali. «È inoltre urgente - hanno scritto ieri a Prodi Cofferati, D'Antoni e Larizza - stabilire un finanziamento per le politiche di accoglienza e per la promozione dell'inserimento socio-culturale».

Martedì prossimo del decreto si discuterà alla commissione Affari costituzionali del Senato dopo una relazione di Luciano Guerzoni. In quella sede si potrà cominciare a capire quali sono gli orientamenti della maggioranza e del governo. Che però in linea di massima, sia pure non ufficialmente si vanno delineando: va cancellato l'articolo sette, va salvaguardata la parte sulla regolarizzazione, si deve fare una legge quadro sull'immigrazione.



Fausto Bertinotti segretario del partito di Rifondazione comunista

di consultazione tra Prc e Pds?

Secondo me, bisogna discutere piuttosto delle proposte concrete. Ogni forma che stabilizza le relazioni, è immatura. Tutto si ridurrebbe a un dibattito di geometria delle forze politiche. Al contrario, anche le forze che diversamente appoggiano il governo Prodi, possono determinare, attraverso iniziative comuni, un clima politico nel Paese favorevole a un avvio di politica di riforma.

E sulle riforme istituzionali, l'ipotesi di Rifondazione resta ferma al

cancellierato e contro i vari tipi di presidenzialismo?

Noi siamo ancora prima dell'idea del cancellierato, che semmai rappresenta un'ipotesi conclusiva. Bisogna rinunciare dalla democrazia, nel senso di una svalutazione del sistema proporzionale in quanto forma più capace di stabilire un rapporto tra i partiti, le proprie identità, programmi e il consenso della gente.

Dopo il voto del 21 aprile, il Paese non è entrato, con decisione, nel sistema bipolare?

Lo so che quel ritorno al proporzionale non incontrerebbe, da solo, un'area di interesse politico democratico. Si può benissimo prendere in considerazione il modello tedesco come punto di riferimento, perché in quel modello, insieme alla valorizzazione del sistema proporzionale, ci sono dei meccanismi come il cancellierato e il voto di fiducia propositivo, capaci di tenere in conto un'esigenza pluralistica e democratica attraverso il proporzionalismo, e l'assunzione del tema della governabilità, seppure depurato dalle componenti neoautoritarie.

Il professor Sartori ha invitato, non è il solo, il presidente del Consiglio a liberarsi di Bertinotti. Davvero, si tratta di una scelta «obbligata»?

A volte i politologi non conoscono l'aritmetica. E l'aritmetica fa sì che, senza i voti di Rifondazione comunista, Prodi non viva.

E della sinistra che deve succedere?

Intanto, bisogna prendere atto definitivamente che le sinistre sono due. C'è in Italia e in Europa, ormai, una sinistra antagonista che segna una distanza culturale e politica sia dalle culture liberaldemocratiche sia dalle quelle socialdemocratiche, non de-

stinata a essere riassorbita. Tuttavia, noi non siamo disinteressati alle sorti della sinistra liberal o socialdemocratica. La discussione, secondo me, invece di concentrarsi, come avviene in Italia, sui modelli di partito, dovrebbe ripartire dall'analisi della società italiana, dei soggetti che si vuole rappresentare.

Insomma, no al partito democratico, ma no alla ricomposizione della sinistra in chiave socialdemocratica, europea, riformatrice?

L'ipotesi di partito democratico, in quanto tende a recidere ogni discriminante sociale, è lontanissima da me. Non credo però che questa ipotesi possa essere scongiurata, opponendogli, semplicemente, un modello di partito magari «pesante». Visto che la definizione socialdemocratico mi pare inusabile: non si sa cosa voglia dire.

Per poter respingere l'ipotesi democratica, bisogna che anche forze come il Pds si aprano a una riflessione critica sulla società capitalistica, senza la quale la deriva democratica finirebbe per diventare prevalente. L'alleanza, infatti, non sarebbe rappresentativa di interessi sociali e soggettivi realmente contrastanti. Se si vuole arginare questa deriva, la chiave è quella dell'alternativa.